

www.nerocrime.com

Webinar di Scienze Forensi 8ed

EFFETTO MANDELA E CASI DI FALSE MEMORIE

Tesina di:
NATASCIA ASARO

Corso - 2024

INDICE

1	PREFAZIONE	1
2	SEMPLICI ESEMPI DI EFFETTO MANDELA	2
2.1	Il signor Monopoli ha un monocolo?	2
2.2	La coda di Pikachu ha la punta nera?	3
2.3	"We Are The Champions" finisce con "Of the World!"?	3
3	LA MEMORIA.....	5
3.1	Funzioni della memoria	5
3.2	Processi mnestici.....	5
3.3	Attenzione.....	7
3.4	Percezione.....	8
3.5	Emozioni.....	9
4	I RICORDI.....	11
4.1	Memoria del passato	11
4.2	Memoria del presente	12
4.3	Innestare falsi ricordi su sé	12
4.4	Innestare falsi ricordi su fatti esterni.....	13
5	CASI DI FALSE MEMORIE	14
5.1	Il caso di Ronald Cotton	14
5.2	Il caso di Paul Ingram	14
5.3	Il caso di Donald Thompson.....	15
5.4	Il caso di Sandie e Lonnie Sawyer	15
5.5	Un caso italiano: I diavoli della bassa modenese.....	16
6	CONCLUSIONE.....	18
7	SITOGRAFIA.....	19

1 PRAFAZIONE

Negli anni '80, una ricercatrice del paranormale di nome Fiona Broome affermò di ricordare di aver sentito della morte di Nelson Mandela, l'eminente attivista anti-apartheid sudafricano, mentre era in prigione. Tuttavia, Mandela uscì di prigione nel 1990, divenne presidente del Sud Africa nel 1994, e morì nel 2013.

Broome non fu l'unica persona a "ricordare" la morte di Mandela. Dopo aver ascoltato altre persone che avevano ricordi simili, Broome creò un sito web per raccontare il suo falso ricordo e, nel 2009, soprannominò l'evento "effetto Mandela".

La spiegazione più probabile per l'errore di Fiona Broome (e di altri) è che abbia confuso Mandela con Steve Biko, un altro attivista anti-apartheid imprigionato nello stesso periodo. Biko morì effettivamente in prigione nel 1977.

Ogni esempio dell'effetto Mandela potrebbe avere una verità oggettiva, ma le origini psicologiche di ogni confusione sono specifiche per ciascun individuo. Addentrando nel mondo dei falsi ricordi, analizzeremo meglio i processi e alcuni dei principali meccanismi che contribuiscono alla loro formazione.

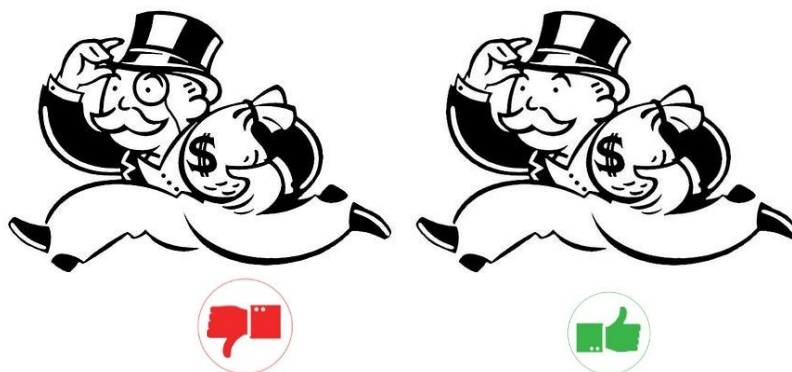
2 SEMPLICI ESEMPI DI EFFETTO MANDELA

La storia di Nelson Mandela non è l'unico esempio di questo tipo di falsa memoria di gruppo.

Di seguito alcuni esempi di queste casistiche e che riguardano fatti dell'ordinario.

2.1 Il signor Monopoli ha un monocolo?

Mr. Monopoly, il protagonista del famoso gioco da tavolo a cui molti hanno giocato fin da piccoli, fece la sua prima apparizione come simbolo del gioco nel 1936 nella versione americana. Raffigurato come un banchiere baffuto, Mr. Monopoly è spesso ricordato dalle persone con un monocolo, anche se in realtà non lo ha mai indossato.

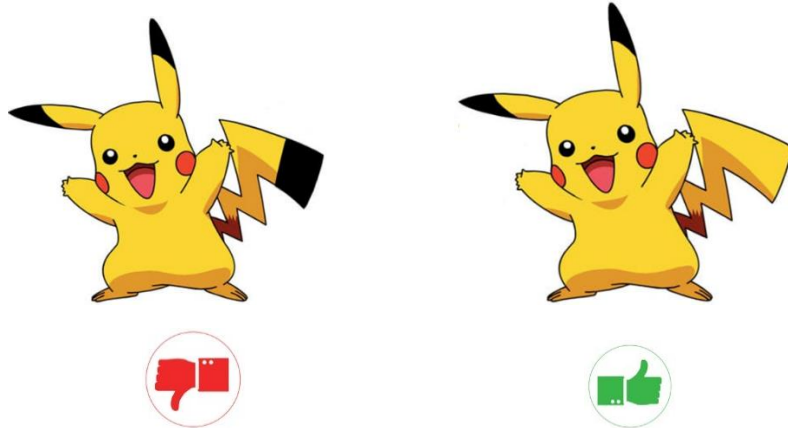


Ma perché pensiamo che lo indossi? Probabilmente, questa aggiunta immaginaria si deve al nostro stereotipo di ricchezza e prestigio. Il monocolo, associato a immagini di personaggi ricchi e influenti, si adatta perfettamente all'immagine di Mr. Monopoly come figura di successo finanziario.

Questo fenomeno può essere spiegato attraverso la nostra tendenza a completare e modificare mentalmente i dettagli visivi per meglio adattarsi ai nostri preconcetti e associazioni culturali.

2.2 La coda di Pikachu ha la punta nera?

Il famoso personaggio del classico gioco di carte e della serie televisiva, Pikachu, è prevalentemente giallo. Tuttavia, alla domanda se Pikachu ha la punta della coda nera, molti risponderebbero di sì. In realtà, Pikachu non ha mai avuto la coda con parti nere.



Allora perché ricordiamo che la “creatura della corrente” abbia la punta della coda nera? La spiegazione più probabile è che le punte delle sue orecchie sono nere, e abbiamo ipotizzato lo stesso per la sua coda.

Questo fenomeno dimostra come la nostra memoria possa essere influenzata da associazioni visive e da schemi di pensiero preesistenti, portandoci a creare dettagli inesatti basati su caratteristiche simili.

2.3 "We Are The Champions" finisce con "Of the World!"?

Una delle canzoni più amate dei Queen, "We Are The Champions", è stata cantata molte volte negli stadi, nei concerti e riutilizzata per programmi, film e colonne sonore. Ma se ci chiedessero come termina, probabilmente ricorderemmo che finisce con la frase “Of the World!”. Tuttavia, non è affatto il modo in cui finisce la canzone; in realtà, si interrompe con una nota melodica.

Perché pensiamo che sia diverso? La frase "Of the World!" ricorre nel ritornello della canzone, ed è così memorabile che ascoltare la canzone senza questa conclusione sembra quasi inaccettabile per la nostra memoria.

Questi sono semplici esempi di come situazioni molto familiari, come giochi, utilizzi o ascolti, non vengano sempre ricordate perfettamente.

Sono esempi di ricordi innocui che probabilmente fanno solo sorridere per il fatto di aver modificato il recupero del ricordo involontariamente.

Tuttavia, lo stesso potrebbe accadere in situazioni in cui il ricordo è essenziale, come nel caso di eventi criminosi, dove sarebbe fondamentale evitare che fosse modificato, anche se involontariamente.

3 LA MEMORIA

Un aspetto centrale nella ricostruzione di un vissuto è il recupero delle tracce dei ricordi presenti nella memoria di un soggetto, indotto dalle circostanze ad accedere alle informazioni memorizzate (Fagnoli, 2005).

Il ricordo è composto da connotazioni diverse che possono essere suoni, odori, immagini, emozioni e il loro recupero dipende da come funzionano le componenti cognitive deputate alla memorizzazione, e delle altre aree deputate al loro recupero ed integrazione (Brandimonte, 2009).

Secondo una definizione generale, quando parliamo di memoria ci riferiamo alle fasi di codifica, ritenzione e recupero delle informazioni, e ai sistemi in cui le informazioni sono depositate e trattenute.

La memoria comprende, quindi, sia una dimensione di processo che di sistema. Tanto i successi quanto i fallimenti della nostra memoria dipendono dal funzionamento dei processi e dall'operatività dei sistemi.

3.1 Funzioni della memoria

La memoria, come altri processi cognitivi dell'uomo, non è un sistema monolitico. È costituita, al contrario, da componenti separate, che possiedono caratteristiche psicologiche e correlati anatomico-fisiologici distinti e possono quindi essere dissociate a livello sia funzionale che neurologico.

La memoria è funzionale alla conoscenza di sé e del mondo, e alla perpetuazione dell'unità del proprio sé. Grazie alla memoria e all'apprendimento, impariamo cose su noi stessi e sul mondo che ci circonda. Se non subentrano situazioni patologiche di rilievo, tale conoscenza viene mantenuta, aggiornata e integrata per lungo tempo.

Allo stesso tempo, la memoria permette anche di mantenere un senso di identità personale, anche in contesti completamente nuovi, come in un paese diverso con lingua, cultura e tradizioni differenti, senza apparenti punti di riferimento coerenti con il proprio passato.

Una distinzione fondamentale separa i processi implicati nella ritenzione temporanea dell'informazione da quelli che ne consentono un ricordo più stabile, talora permanente.

3.2 Processi mnestici

I processi mnestici che caratterizzano l'architettura della nostra memoria sono: la codifica, l'immagazzinamento e il recupero.

La codifica consiste nella trasformazione di un input fisico sensoriale in rappresentazioni della memoria. Se tali informazioni non vengono processate attraverso la ripetizione, possono andare perdute poiché non vengono consolidate nel deposito a lungo termine, rimanendo solo nella memoria a breve termine (o di lavoro) (Atkinson e Shiffrin, 1968).

Questo processo può essere:

- **Intenzionale:** quando volontariamente vogliamo memorizzare qualcosa o ci viene esplicitamente richiesto di farlo;
- **Incidentale:** quando codifichiamo l'informazione in modo involontario.

Anche una volta passate nel deposito a lungo termine, la capacità di ricordare elementi diminuisce con il tempo, a meno che non ci sia un richiamo frequente.

La velocità di oblio dipende dallo stato emozionale al momento della registrazione dei ricordi e dal contesto in cui si sono verificati. Questo peggiora nel caso in cui si verifica il fenomeno dell'interferenza, che riduce o peggiora la capacità di recupero, poiché altri elementi (estranei) si associano allo stesso indizio.

Una codifica superficiale (o automatica) può dare luogo al fenomeno della cecità al cambiamento (Change Blindness), ossia l'incapacità di notare cambiamenti significativi in un'esperienza, quando questi si verificano insieme ad altri elementi di disturbo. A causa di tale funzionamento, non notiamo oggetti che non ci aspettavamo e non si memorizza ciò che cambia dell'ambiente in cui siamo, sia come azioni che come dettagli, se la nostra attenzione è focalizzata su una parte del tutto (Brandimonte, 2009).

Questo rappresenta un limite dell'attenzione che, se focalizzata su una zona del campo visivo o uditivo, codifica molto bene ciò che accade all'interno di quella zona, mentre percepisce in modo confuso o non percepisce affatto ciò che avviene intorno ad essa.

Una conseguenza importante dei limiti dell'attenzione è che determinano quale informazione sarà elaborata maggiormente, quale sarà elaborata solo parzialmente e quale non sarà elaborata affatto, venendo quindi persa, senza essere mai rappresentata in memoria (Mazzoni, 2003).

Recentemente, si è scoperto che la memoria di lavoro non è solo necessaria per mantenere attivamente uno stimolo rilevante in mente, ma è cruciale per dirigere l'attenzione verso stimoli rilevanti, minimizzando l'interferenza di stimoli irrilevanti. Persone con un'ampia capacità della memoria di lavoro sembrano quindi capaci di ottimizzare il mantenimento delle informazioni attraverso la soppressione di stimoli o risposte irrilevanti (Brandimonte, 2009), favorendo un consolidamento più efficace nella memoria a lungo termine.

Tra le variabili cognitive che incidono sulla qualità del processo di codifica, in condizioni normali e in assenza di patologie, possiamo identificare la percezione, l'attenzione e l'emozione. Quello che codifichiamo in una situazione dipende dall'interazione di questi processi cognitivi.

3.3 Attenzione

L'attenzione è l'abilità di cogliere e rispondere a stimoli provenienti dall'ambiente circostante e, a livello psicologico, implica l'allocazione preferenziale di risorse di processamento e canali di risposta a stimoli (o eventi) che sono diventati salienti e rilevanti per noi.

Secondo Sternberg (2000), l'attenzione è il processo attraverso cui selezioniamo e gestiamo una quantità limitata di informazioni da un insieme complesso di dati disponibili, a cui accediamo tramite i nostri sensi, i ricordi memorizzati e altri meccanismi cognitivi.

Noi possiamo focalizzarci solo su un numero ristretto di elementi contemporanei, e solo questi diventeranno parte della nostra consapevolezza.

Quando assistiamo a un evento complesso, è impossibile prestare attenzione e quindi codificare o recuperare correttamente ogni dettaglio, in quanto consciamente o inconsciamente la nostra attenzione procede verso una selezione, che scarcerà dalla codifica ciò che ha ritenuto non rilevante, per gli scopi e l'intenzione del soggetto, in quello specifico momento.

Si può arrivare a dare un'interpretazione globale dell'evento, come ad esempio "sono stato aggredito", valutando certi dettagli significativi. Chi è in grado di riferire particolari periferici deve aver prestato molta attenzione agli elementi cruciali dell'evento. Una testimonianza può essere accurata riguardo al nucleo più significativo del fatto e imprecisa per i particolari di contorno e viceversa. È quindi meno attendibile un testimone che ricorda dettagli secondari, mentre lo è maggiormente chi non è in grado di rispondere con sicurezza su aspetti marginali dell'evento.

Ciò che memorizziamo durante un evento dipende principalmente da dove rivolgiamo la nostra attenzione sia focalizzandoci, non sempre in modo voluto, su determinati aspetti piuttosto che su altri, sia catturandone alcuni in modo fortuito, quando qualcosa sta attirando la nostra attenzione (Vannucci, 2008).

Nella vita quotidiana, è comune che il flusso di informazioni sia continuo, e che le persone, interagendo nelle situazioni e con altri, adottino strategie di attenzione appropriate, sia ai propri obiettivi sia al contesto in cui si trovano.

Non esiste una modalità per stabilire con precisione se una persona avverte attraverso i sensi tutte le informazioni disponibili o solo una parte di esse; tuttavia, sappiamo che gli interessi e le esperienze personali sono tra i principali fattori che influenzano e modulano la nostra attenzione.

In sintesi quindi, l'attenzione è un processo selettivo che permette di gestire le informazioni in ingresso, determinando cosa verrà memorizzato e successivamente recuperato. La capacità di prestare attenzione e di codificare le informazioni è influenzata da vari fattori, inclusi quelli emotivi, cognitivi e contestuali, che giocano un ruolo cruciale nel modo in cui elaboriamo e ricordiamo gli eventi.

3.4 Percezione

La percezione è quel processo che ci consente di acquisire informazioni sul mondo esterno attraverso gli stimoli ambientali e di dargli un significato. Essa è infatti il risultato dell'elaborazione di quegli stimoli riconosciuti e collocati attivamente in un sistema di riferimento cognitivo.

Il processo non è affatto semplice in quanto l'occhio non è una macchina fotografica, e pertanto non esiste una realtà oggettiva che possa fare a meno di ciò che conosciamo o abbiamo esperito in precedenza.

La mente umana è in grado di elaborare solo una frazione di tutti gli stimoli sensoriali disponibili in un dato momento, basandosi su un numero limitato di informazioni. Inoltre, esistono fattori situazionali, quali il sovraccarico di stimoli in un lasso di tempo molto breve, la possibilità di osservazione di un contesto che non è sempre completo e definito, in presenza di azioni rapide e veloci, di turbamento emotivo per una condizione non prevista, che va ad influenzare i processi percettivi.

Nelle realtà giudiziaria in genere si chiede al teste di esporre quanto ricorda in merito a oggetti, volti, rumori, valutazioni di distanza, velocità, colore, persone, posizioni, ordine cronologico.

Poiché l'aspetto fondamentale della percezione è elaborare l'informazione che arriva ai nostri sensi e attribuirle un significato, questi due processi sono strettamente interconnessi (Mazzoni, 2003). Non conserviamo l'esperienza pura, ma la elaboriamo prima di immagazzinarla, poiché percezione e memoria operano in modo prima selettivo e poi costruttivo. Ciascuna percezione è in sostanza una parziale analisi della situazione, e di conseguenza, ognuno imposterà una propria valenza percettiva alla stessa realtà.

Ogni individuo percepisce in modo diverso perché ognuno è unico.

Negli anni '70 sono stati condotti una serie di esperimenti per esaminare l'influenza delle conoscenze sulla percezione, dimostrando che le nostre conoscenze svolgono un ruolo significativo nel determinare quello che vediamo e come lo andiamo ad interpretare.

Questo risulta evidente, in particolare, nel caso in cui percettivamente la condizione esperita sia ambigua. Le figure ambigue sono quelle in cui vi possono essere più interpretazioni e tutte fondate, e dipendono da quali stimoli vengono scelti da soggetto come sfondo. Anche Kanizsa si dedicò allo studio di questo fenomeno (Kanizsa, 1970a, 1970b, 1975; Kanizsa e Luccio, 1978; Kanizsa e Gerbino, 1980) e osservò come le superfici occluse subiscono infatti un restringimento fenomenico o un'espansione fenomenica, a seconda della posizione reciproca di occludente e occluso. Sono altri studi in tal senso quelli sulla teoria dell'assimilazione di Pressey (Pressey, 1970, 1971, 1974), per cui nel valutare una serie di grandezze un osservatore, sovrastima le più piccole e sottostima le più grandi.

L'osservatore fa ricorso ad un sistema economico di percezione nel caso di impressioni simultanee. Ciò significa che ha capacità di concentrarsi su aspetti definiti e limitati della

complessità della situazione esterna. Quello che registra è solo l'informazione che gli sembra necessaria, trascurando particolari che più tardi, in un contesto differente, potrebbero, se fossero stati codificati e ricordati, risultare di importanza essenziale.

Ad esempio, la vittima di un crimine, in modo non intenzionale, presterà più attenzione a stimoli che riguardano la propria salvezza (ad es. l'arma utilizzata dall'aggressore) piuttosto che memorizzare dati inerenti al volto dell'aggressore, che risulterà quindi come sullo sfondo, nei processi di codifica e poi di recupero dei ricordi.

Questa strategia più funzionale al momento del verificarsi dell'evento, si dimostrerà non adeguata quando, esauritosi l'evento, la vittima, nel corso del processo, sarà interrogata sui particolari che riguardano l'aggressore (De Cataldo Neuburger, 1998).

La percezione sensoriale degli accadimenti può quindi essere soggetta a molteplici errori. È il concatenarsi di elementi oggettivi, ossia i dati offerti dal contesto, e soggettivi, quali le motivazioni e i pregiudizi personali, possono produrre delle distorsioni percettive, le quali influenzano l'esposizione in sede testimoniale.

Una distorsione molto pericolosa può essere dovuta al trasferimento inconsapevole di alcuni elementi nella memoria per cui una persona può essere confusa, con un altro ricordo, la cui immagine risulta più disponibile, oppure perché associata a qualche particolare che la richiama più immediatamente alla memoria (Fargnoli, 2005).

3.5 Emozioni

Quando viviamo un'esperienza, qualsiasi essa sia, viene attivata una risposta emotiva che è personale e specifica dell'individuo, e che l'individuo non può controllare. L'unica cosa che può fare, rispetto alle proprie risposte emotive, con l'esperienza, è imparare a modularle (LeDoux, 2003).

Le emozioni influenzano la maggior parte dei nostri processi cognitivi, ed è quindi molto importante approfondire come la codifica della nostra memoria e la successiva rievocazione siano influenzate da esse (Brandimonte, 2009).

Nel caso di fatti criminosi, le persone coinvolte personalmente riescono a ricordare meno degli spettatori all'evento e più la paura da essi provata è forte, più le descrizioni risulteranno approssimative. Il testimone chiamato a deporre di solito ha vissuto una situazione di intensa paura e molto stress. Ciò influisce e impedisce al soggetto di mantenere una serenità di giudizio e di rievocare correttamente e nella sequenza giusta quanto è accaduto. La gravità del fatto risulta inversamente proporzionale alla capacità di fornire descrizioni chiare e complete (Fargnoli, 2005).

È stata confermata la legge Yerkes-Dodson, che indica una relazione inversa tra livello di stimolazione e performance, con un livello ottimale di prestazione associato a livelli intermedi di stimolazione e stress. In relazione a questo, la probabilità che un dettaglio, marginale nella condizione dell'evento, ma importante nella fase processuale, possa essere ricordato con

esattezza, è sicuramente inferiore se l'evento ha scatenato una forte risposta emotiva e stressante nel soggetto che l'ha vissuto.

Quanto al legame tra attenzione ed emozione, molti oggi riconoscono il ruolo fondamentale dei processi di natura emozionale coinvolti nell'attenzione. Ad esempio, sappiamo che stimoli ad alta rilevanza emotiva ricevono una maggiore elaborazione, a scapito dell'accuratezza nell'elaborazione degli stimoli successivi (Brandimonte, 2009).

I fattori emotivi possono quindi ridurre l'accuratezza della successiva rievocazione dell'accaduto.

4 I RICORDI

I ricordi¹, a partire dal recupero dalla propria memoria a lungo termine, risulterebbero inaffidabili per molte ragioni, e un fattore che contribuisce è la complessa organizzazione e funzionamento della memoria nel nostro cervello.

Noi non abbiamo un'unica unità di memoria centrale. I diversi aspetti delle esperienze che l'individuo vive, sono immagazzinati in diverse parti del cervello, collegate insieme da una struttura cerebrale nota come ippocampo, afferma Daniel Schacter, Ph.D., professore di Harvard, psicologo e autore di *The Seven Sins of Memory*.

L'ippocampo risiede nel lobo temporale ed è l'intersezione metaforica della complessa autostrada della memoria del nostro cervello, e immagazzina i nostri ricordi a lungo termine.

Per recuperare un ricordo dobbiamo utilizzare diverse parti del nostro cervello e diversi elementi di un'esperienza, afferma Schacter. I ricordi non sono come le foto, ma riflettono le nostre interpretazioni delle nostre esperienze e non sono registrazioni letterali di ciò che è accaduto.

4.1 Memoria del passato

Quando il nostro cervello non ha tutte le informazioni di cui ha bisogno per trasmettere un ricordo completo, riempie i vuoti di memoria con ipotesi plausibili basate su ciò che la persona pensa sia vero, per esperienza o per conclusioni che ritiene logiche, o utilizzando elementi interferenti che nel frattempo si sono innestati. È allora che le cose si confondono nel nostro processo di recupero della memoria.

I nostri cervelli preferiscono colmare le lacune informative con deduzioni o ipotesi piuttosto che lasciarle vacanti, afferma Christopher Dwyer, Ph.D., assistente docente di psicologia applicata presso l'Università Tecnologica di Shannon, Midlands Midwest in Irlanda.

Questo processo è noto come *confabulazione*, ed è radicato in antichi istinti di sopravvivenza che incoraggiano la mente ad avere elementi sicuri di fronte anche alla più piccola possibilità di pericolo.

Gli esseri umani generalmente non amano l'incertezza o la confusione, perché implicano l'"ignoto", e le persone temono l'ignoto, dice Dwyer.

¹ <https://staff.washington.edu/eloftus/Articles/sciam.htm>

4.2 Memoria del presente

L'internalizzazione di nuove informazioni passa attraverso gli stessi filtri cognitivi della *memoria del passato*, per molte delle stesse ragioni motivate dalla sopravvivenza. Dwyer afferma che non vi è alcuna garanzia che le nuove informazioni verranno elaborate in modo più completo o accurato.

Se le nuove informazioni contraddicessero qualcosa in cui già crediamo, potremmo distorcere quelle nuove informazioni per adattare allo schema che siamo abituati a vedere, o per adattare a ciò che già crediamo essere vero, facendo sì che le informazioni memorizzate non siano del tutto accurate, o talvolta siano semplicemente sbagliate, oppure potremmo scegliere di non accettarle, afferma Dwyer.

Dwyer afferma che questo modo di pensare distorto può anche confermare informazioni false, in particolare se la falsità coincide con una prospettiva o un atteggiamento che già manteniamo.

Possiamo dire quindi che inaffidabili da soli, ma i nostri ricordi sono anche vulnerabili alla suggestionabilità esterna, afferma Elizabeth Loftus, Ph.D., professore di scienze psicologiche presso l'Università della California, Irvine, specializzata in psicologia cognitiva, memoria umana, psicologia e diritto.

Essere inclini a credere o ad agire in base alle idee degli altri può essere legato a molte cose: emozioni intense, bassa autostima, assertività personale e persino età. Ma può anche dipendere da quanto ci fidiamo della fonte.

Quando qualcuno di cui ci fidiamo diffonde disinformazione, può portare a un altro tipo di pseudo-memoria, falsa non perché i nostri ricordi siano imprecisi, ma piuttosto perché le informazioni di base non sono mai state vere.

La disinformazione crea una forma di falsi ricordi collettivi. Man mano che la sfiducia e la disinformazione si diffondono, le realtà alternative dell'effetto Mandela sembrano sempre più reali.

4.3 Innestare falsi ricordi su sé

In uno studio, condotto da Saul M. Kassin e dai suoi colleghi del Williams College, hanno studiato le reazioni di individui falsamente accusati di aver danneggiato un computer premendo il tasto sbagliato.

I partecipanti innocenti inizialmente negarono l'accusa, ma quando un complice autorevole disse di averli visti compiere l'azione, molti partecipanti firmarono una confessione, interiorizzarono la colpa per l'atto e continuarono a confabulare dettagli coerenti con quella convinzione.

I risultati indicano che situazioni di false prove incriminanti, se provengono da un'autorità, potrebbero indurre le individui ad accettare una colpa per un crimine non commesso, e persino a sviluppare ricordi per sostenere i loro sentimenti di colpa. Infatti, semplicemente affermare di aver visto una persona fare qualcosa, se autorevole, potrebbe indurla a fare una falsa confessione di un atto illecito.

4.4 Innestare falsi ricordi su fatti esterni

Altri studi hanno mostrato che quando le persone che assistono a un evento, vengono successivamente esposte a informazioni nuove e fuorvianti su di esso, i loro ricordi spesso vengono distorti.

In un esempio, i partecipanti hanno visto un incidente automobilistico simulato a un incrocio con un segnale di stop. Dopo la visione, alla metà dei partecipanti è stato suggerito che il segnale stradale fosse un segnale di precedenza. Quando successivamente è stato chiesto quale segnale stradale ricordassero di aver visto all'incrocio, coloro a cui era stato dato il suggerimento tendevano ad affermare di aver visto un segnale di precedenza. Coloro che non avevano ricevuto l'informazione falsa, erano molto più accurati nel ricordare il segnale stradale.

La disinformazione ha il potenziale di invadere i nostri ricordi, quando parliamo con altre persone, quando siamo interrogati in modo suggestivo o quando leggiamo o ascoltiamo l'informazione mediatica su qualche evento che potremmo aver vissuto noi stessi.

Dopo più di due decenni di esplorazione del potere della disinformazione, i ricercatori hanno imparato molto sulle condizioni che rendono le persone suscettibili alla modificazione della memoria; ad esempio i ricordi vengono modificati più facilmente quando il passare del tempo permette al ricordo originale di svanire.

5 CASI DI FALSE MEMORIE

Le false memorie sono memorie inaccurate che il soggetto testimone, coinvolto nell'evento, pensa genuinamente essere dei ricordi veri.

Non differiscono dalle memorie vere, sia per quanto riguarda il convincimento del testimone stesso (Laney & Loftus, 2008) che per i processi cerebrali alla base dei ricordi stessi (Stark, Okado, & Loftus, 2010).

Qui di seguito vengono descritti alcuni casi di false memorie avvenuti non per dolo, ma dovute proprio ai meccanismi fin qui descritti di costruzione dei ricordi, in particolare in condizione a particolare valenza emotiva, e stressanti per chi lo stava vivendo.

5.1 Il caso di Ronald Cotton

Durante un processo che si tenne nel 1985, Jennifer Thompson identificò con sicurezza Ronald Cotton come l'uomo che l'aveva violentata. Cotton è stato condannato sulla base della sua testimonianza, e scagionato grazie alle prove del DNA, ma dopo aver trascorso più di 10 anni in prigione.

Molto prima del processo, l'identificazione iniziale di Cotton da parte di Thompson fu fatta a partire da una serie di foto, e fu caratterizzata da un prolungato periodo di esitazione e indecisione che durò quasi cinque minuti e che terminò con un'identificazione verbale poco sicura consistente nelle parole " I think this is the guy" (p. 33, Thompson- Cannino , Cotton & Torneo , 2009; Garrett, 2011b).

Tuttavia, dopo il feedback di conferma da parte della polizia, Thompson è diventata sempre più fiduciosa che Cotton fosse lo stupratore.

Da questo punto di vista, l'errore è stato quello di fare affidamento sulla fiducia espressa al momento del processo, invece di fare affidamento sulla fiducia espressa al momento dell'identificazione iniziale (prima che la contaminazione della memoria avesse la possibilità di svolgere un ruolo significativo).

5.2 Il caso di Paul Ingram

Il caso di Paul Ingram, risalente al 1988, è diventato famoso negli Stati Uniti.

Ingram fu accusato dalle sue due figlie di aver commesso stupri in seguito a riti satanici. Ingram stesso non ricordava questi eventi, ma la polizia, e in parte anche la chiesa a cui apparteneva, furono in grado di influenzarlo a tal punto da indurlo a ricordare sempre più dettagli dei crimini che non aveva commesso.

Un sociologo, Richard Ofshe, esperto di tecniche di coercizione e sette sataniche, avanzò l'ipotesi che Ingram sembrasse plagiato nella sua confessione.

Ofshe decise di condurre un esperimento: accusò Ingram di aver commesso, durante questi riti, un atto che tutti sapevano non essere vero, cioè di aver avuto rapporti incestuosi con le figlie.

Inizialmente, Ingram disse di non ricordare questo evento, ma poi, sentendosi accusato da una figura autorevole come Ofshe, iniziò a convincersi che anche quell'evento fosse reale, e cominciò pian piano a ricordarselo nei minimi dettagli.

Le figlie di Ingram erano in realtà due ragazze ossessionate dagli stupri, ed emerse questo quando iniziarono ad accusare di stupro altre persone insospettabili.

L'immissione del ricordo in una delle sue figlie è stata dovuta alla terapia che stava seguendo.

Purtroppo, il caso di Paul Ingram non ha avuto un lieto fine, perché lo Stato di Washington non permetteva ritrattazioni delle proprie confessioni.

5.3 Il caso di Donald Thompson

Il noto psicologo australiano Donald Thompson era spesso chiamato in qualità di esperto nei processi in cui venivano ascoltati testimoni oculari.

Un giorno, Thompson venne accusato di stupro da una donna che non aveva mai visto.

Lo psicologo venne scagionato solo per un caso fortuito, infatti nel momento in cui la donna veniva violentata, lui si trovava in una trasmissione televisiva, in diretta.

L'associazione che fece la donna avvenne perché la donna, poco prima di subire la violenza, aveva visto Thompson in televisione e aveva confuso il ricordo del volto dello stupratore con il ricordo del volto di Thompson.

Nel ricordo della donna, il contesto reale si era come esteso a un contesto estraneo al reato, dando vita a un unico ricordo parzialmente falso (Brandimonte, 2009).

5.4 Il caso di Sandie e Lonnie Sawyer

Ci fu un caso descritto da Loftus (1979), avvenuto il 15 maggio 1975 a Monroe, Carolina del Nord, dove il manager di un magazzino venne rapito e spinto in una macchina da due uomini armati di pistola. I due uomini avevano il volto scoperto, e il manager poté dare loro solo una rapida occhiata perché subito gli intimarono di sdraiarsi sul sedile, e quindi si coprirono il volto con delle maschere.

Tutto ciò che il manager riuscì a ricordare era che uno dei rapinatori sembrava spagnolo, che la loro macchina era una Dodge Dart del 1965 e che uno dei rapinatori assomigliava ad una persona che si era presentato per cercare lavoro al negozio dove lavorava.

Sulla base di questo racconto, venne tracciato un identikit e alcuni giorni dopo la polizia fermò una macchina simile alla Dodge Dart, una Plymouth Valiant del 1965, e arrestò conducente e passeggero, ossia Sandie e Lonnie Sawyer.

Nonostante però non fossero simili all'identikit e non avessero richiesto lavoro al negozio, furono identificati dal manager come i rapinatori, e dichiarati colpevoli dalla giuria. Entrambi avevano solidi alibi, ma malgrado questo, la giuria li condannò.

Solo dopo che un detenuto confessò di essere uno dei reali rapinatori, e dopo un lungo processo, i Sawyer ottennero la grazia dal Governatore della Carolina del Nord, risparmiandogli una condanna che avrebbe potuto variare tra i 28 e i 32 anni di reclusione.

Loftus volle sottolineare da questo racconto reale che, anche se la vittima aveva ammesso di aver dato solo una rapida occhiata, la giuria accettò come fedele il riconoscimento che poi fece. Questo malgrado le evidenze che Sawyer fossero altrove al momento dell'evento.

E questo portò ad un enorme errore giudiziario.

5.5 Un caso italiano: I diavoli della bassa modenese

I "Diavoli della Bassa modenese", o "pedofili della Bassa modenese", è un termine giornalistico riferito a una presunta setta che tra il 1997 e il 1998, nei paesi di Mirandola e Massa Finalese, nella Bassa modenese, avrebbero organizzato riti satanici, durante i quali si sarebbero verificati casi di molestie e omicidi di bambini.

Tutto ebbe inizio con la denuncia di uno dei bambini coinvolti, che portò a una vasta indagine e all'allontanamento definitivo di sedici bambini dalle loro famiglie, sconvolgendo un'intera comunità.

La vicenda iniziò con una famiglia di Massa Finalese, composta da Romano Galliera, sua moglie Adriana e i loro tre figli. In difficoltà economiche, la famiglia venne segnalata ai servizi sociali nel 1992. Il figlio più piccolo, Davide, fu affidato a diverse famiglie e istituti fino al 1997, quando fu interrotta la possibilità di rientro a casa. Questo avvenne dopo l'arresto del padre e del fratello maggiore, per sospetti abusi sessuali, il 17 maggio 1997.

Successivamente, Davide indicò altre presunte vittime di abusi, scatenando ulteriori indagini.

La polizia intervenne a casa di Federico Scotta e Lamhab Kaenphet, il 7 luglio 1997, allontanando i loro figli, e anche Francesca Ederoclite, vicina di casa, perse la custodia della figlia Marta, che successivamente accusò la madre di abusi. Francesca Ederoclite si suicidò poco prima dell'inizio del processo.

Il primo processo, iniziato nel gennaio 1998, coinvolse molte famiglie, tra cui i Galliera, accusati di abusi e organizzazione di incontri dove i bambini venivano sfruttati.

La sentenza di primo grado condannò tutti gli imputati per abusi domestici, confermata in appello e in Cassazione. Altri bambini furono allontanati dalle loro famiglie, tra marzo e luglio 1998, con ulteriori accuse di abusi e riti satanici.

Il 29 ottobre 1998, Davide rivelò presunti omicidi nei cimiteri, portando all'arresto di altri membri delle famiglie coinvolte.

Il 16 maggio 2000, durante la requisitoria finale, il PM indicò don Giorgio Govoni come capo della presunta rete di pedofili. Due giorni dopo, don Govoni, sempre dichiaratosi innocente, morì di infarto.

Nel giugno 2000, il tribunale condannò 14 imputati per un totale di 157 anni di carcere, dichiarando di non dover procedere contro don Govoni a causa del suo decesso.

Tuttavia, nel 2005 e nel 2012, tutti gli imputati furono assolti.

In seguito, Davide, il "bambino zero", dichiarò di non essere più sicuro di ciò che era realmente accaduto e di aver inventato molte delle accuse, influenzato dagli psicologi.

Anche altre due bambine smentirono gli abusi, portando alla conclusione che non vi furono riti satanici né omicidi. Si ipotizzò inoltre che le tecniche di interrogatorio avessero indotto falsi ricordi nei bambini².

² *Veleno* (2017): serie documentario podcast di Pablo Trincia e Alessia Rafanelli sulla vicenda pubblicata on line sul sito del quotidiano *La Repubblica*.



6 CONCLUSIONE

In conclusione, la debolezza della memoria nei confronti degli eventi successivi alla formazione dei ricordi è confermata da numerosi casi e studi.

Questo fenomeno può essere attribuito a diversi fattori legati al funzionamento e all'organizzazione del nostro sistema cognitivo, nonché ad altre variabili che presentano un ritardo di latenza significativo, come l'attenzione, l'importanza emotiva e gli aspetti percettivi.

Nelle situazioni di alto stress e pericolo, la codifica e la successiva memorizzazione, possono avvenire in modo non completo, potendosi concentrare su alcuni aspetti salienti dell'evento, laddove sono più strettamente collegati alla fuga o salvezza dell'individuo.

I ricordi risulteranno quindi, nel recupero successivo, specifici per alcuni aspetti e incompleti, confusi o poco chiari, per altri. Con il tempo può accadere che nel provare a ricordare maggiori dettagli o rendere più chiaro ciò che non lo è, i ricordi vengano integrati e resi più nitidi sulla base di ciò che la persona sa che dovrebbe essere, oppure di quanto apprende successivamente, oppure sulla base della propria esperienza, o in relazione ai propri pregiudizi o stereotipi.

Nel caso di una testimonianza oculare, la persona avverte la pressione di altri nel momento in cui gli viene chiesto di effettuare il riconoscimento o di narrare un ricordo nel modo più dettagliato possibile.

È in tale condizione che potrebbe cedere al carisma di figure, percepiti come esperti investiti di legittima autorità (De Cataldo Neuburger, 1998). Il fatto è, che noi come individui generalmente crediamo all'autorità. Quando una richiesta come quella di individuare il colpevole, tra una serie di foto mostrate, ci viene fatta da una persona autorevole, siamo spinti dal farlo, comunque, anche se il ricordo non è nitido. Se le figure investite di autorità ci dicono che il sospettato è tra delle foto che venissero mostrate, il soggetto tende cercare tra quelle mostrate, e in genere non tendiamo a dubitare della richiesta (Mazzoni, 2003).

Sia negli studi scientifici sulle *flashbulb memories*, ossia i ricordi lampo, che in ambito giudiziario, quando si deve valutare la cosiddetta attendibilità intrinseca del racconto del teste, particolare rilievo viene data all'approssimazione dell'accuratezza. Non potendo sapere con certezza se il ricordo è accurato o no, si usa il grado di convinzione soggettiva del soggetto come misuratore di accuratezza. Questa procedura risulta, in base all'analisi della letteratura, valida in alcuni casi ma non sempre. È evidente quindi che si dovrebbero adottare delle cautele circa la sua adozione.

I soli casi in cui i ricordi possono essere giudicati realmente attendibili, sono quelli in cui si sono formati in un *tempo sufficiente*, sotto una *buona illuminazione*, in *assenza di fattori stressanti* e che *non abbiano subito interferenze o suggestioni successive*.

Queste sono le condizioni per poter, il soggetto, avere un livello di attenzione più esteso e una possibile codifica più accurata. Nelle condizioni usuali però la nostra attenzione è in genere focalizzata, prendiamo dal contesto e dagli eventi quanto riteniamo necessario, volontariamente o involontariamente, e per quello specifico momento, inoltre, solitamente,

l'assenza di fattori stressanti e di interferenze o suggestioni successive sono quasi impossibili da evitare, tanto più nei ricordi delle testimonianze su eventi criminosi vissuti in prima persona.

7 SITOGRAFIA

https://aipgitalia.org/wp-content/uploads/2010/02/Cocina_Giovanni_Tesina_AIPG10.pdf

https://amslaurea.unibo.it/15990/1/Valerii_Adele_Tesi.pdf

<https://blog.vlipsy.com/the-top-5-mandela-effect-examples-explained-f27eb937f283>

<https://canestrinilex.com/risorse/perche-gli-innocenti-confessano>

https://dev.cjcenter.org/_files/apcj/3_1_confidenceandaccuracy.pdf

<https://iris.uniupo.it/retrieve/handle/11579/115652/15769/Granai%20della%20Memoria%2C%20ricerca%20sui%20saperi%20tradizionali%20orali%20e%20gestuali.pdf>

<https://staff.washington.edu/eloftus/Articles/sciam.htm>

https://thesis.unipd.it/retrieve/e4da9b99-d9f5-4373-96af-c72ca0f11662/Foralosso_Maristella.pdf

<https://www.exagere.it/gli-inganni-della-memoria-nella-testimonianza-alcune-riflessioni/>

<https://www.ilgiornale.it/news/cronache/dai-diavoli-veleno-caso-pedofilia-bassa-modenese-1956510.html>

<https://www.openstarts.units.it/server/api/core/bitstreams/4ae64388-ed32-4512-bb33-28e94da751b0/content>

https://www.repubblica.it/cronaca/2017/10/22/news/il_paese_dei_bambini_perduti_ecco_la_verita_vent_anni_dopo-178983626/

<https://www.testimonianzapenale.com/lista-argomenti/false-memorie-documentate>

<https://www.verywellmind.com/what-is-the-mandela-effect-4589394>